

# San Francisco

## 2014

**Be Frank**



**Cumuli #11**

# San Francisco 2014

Be Frank

*Cumuli #11*

Copyright © Be Frank

Publicato nel 2023

Serie - Cumuli - N°11

Prima edizione

Foto di Amogh Manjunath su Unsplash

[https://unsplash.com/it/foto/HksFlo1t8iA?](https://unsplash.com/it/foto/HksFlo1t8iA?utm_source=unsplash&utm_medium=referral&utm_content=creditShareLink)

[utm\\_source=unsplash&utm\\_medium=referral&utm\\_content=creditShareLink](https://unsplash.com/it/foto/HksFlo1t8iA?utm_source=unsplash&utm_medium=referral&utm_content=creditShareLink)

La proprietà intellettuale dell'opera è di

©Be Frank

L'eBook *San Francisco 2014*

è gratuito.

Strade a quattro corsie. Lunghe gobbe, serpenti di cemento, negozi, ristoranti, paesi interi in un quartiere.

Il mercato e il centro commerciale, il traffico e il tram, Chinatown e Little Italy.

Il supermercato per chi annusa le proprie scoregge e il supermercato con tre galloni di succo d'arancia a un dollaro e novantanove, prendi due paghi uno.

Dentro un palazzo, su uno dei piani, c'è sempre un ristorante: indiano, cinese, thailandese, israeliano, messicano, unico odore: fritto, come base e come dessert, sempre economico con una sola nota in comune: ti rubano pochi dollari.

Gli italiani sono da troppo tempo ben inseriti. I loro ristoranti, un tempo forse, avevano quelli stessi connotati ma ora si sono evoluti/agghindati/costosi.

Allora *Subway*, *Burger King*, *McDonald's*, *Wendy's*, *In-N-Out Burger*, *Taco Bell*, tutti con la connessione gratis, dove ti puoi sedere a fare colazione o a prendere una bibita nera chiamata caffè, un gelato del cazzo se vuoi. Cibo da: *costa poco*; è un tipo di lassativo istantaneo, puoi mangiarne a volontà e morire. Coraggio intestinale. Facciamoci un menù!

Scendiamo ancora di più, andiamo dal benzinaio. Stazione di servizio. Abbiamo bisogno di un mezzo per arrivare un pelo fuori, lontano dalle case. Se siamo fortunati, giriamo l'angolo e lo troviamo. Possiamo girare l'angolo in eterno.

Avevo proprio voglia di un bel *Seven Eleven*! Una bella pizza surgelata appena tirata fuori dal pozzetto. Due gusti: pepperoni o margherita. Il salame di cartone non mi piace. Voglio sentirmi male con la *Daisy* mangereccia. Mettiamo dentro

pure un bel burrito da un paio di dollari. Possiamo scaldarlo al microonde del benzinaio. Un paio di barrette allo zucchero, le liquirizie rosse per omaggiare il vecchio Walter e paghiamo e usciamo e ci sediamo lì vicino e apriamo il cartone della pizza e mangiamo. *Homeless* cafone.

A noi quest'America ci piace. Siamo in California baby, siamo vicini ad *Alcatraz* la vedi? Siamo nel cuore della tecnologia. *Attention! You are entering in Silicon Valley, you know? Are you sure what you are doing?*

Ma sì, ma sì. Alloggiamo in un ostello a Chinatown gestito da giovani americani. È diviso in tre piani, gli ultimi dell'edificio. Nel palazzo c'è un ristorante cinese cioè il retro della cucina di un ristorante cinese, vediamo cinesi che cucinano e che lavano. Lavoriamo un po' di ore in cambio di un posto letto e la colazione. Abbiamo tutto a portata di mano, più o meno. Erba disponibile tramite un Gesù scalzo e un poeta/rapper/barbone che ogni giorno pensa a lungo che cosa vuole mangiare e poi, convinto, si prepara delle uova e si abbrustolisce il pane in cassetta. Il pacco da 770g sta un dollaro; sei uova costano un dollaro e ventinove? Spesa intelligente, proteine e carboidrati.

A un certo punto sembra di essere dentro una barzelletta:

*C'erano una spagnola, un coreano, un tedesco e un italiano.*

*Chi dei tre vive in America si butti dal finestrino.*

“Leggi etichetta. Vedi aspartame non comprare” dice il tedesco in inglese dentro un *Trader Joe's*.

“Cosa?” rispondo io in inglese ma non perché non intendo ma perché proprio non conosco l'inglese.

Rifacciamo i letti, mettiamo le fodere al cuscino, troviamo spiccioli, troviamo penne a scatto dell'Hilton, troviamo foglietti, biglietti da visita, scontrini e altre cazzate di poco valore.

Laviamo il bagno, rubiamo il cibo nello scaffale comunitario, dove c'è scritto SHARE sopra un'etichetta bianca e piccola. Lenticchie, riso, salse, riso, fagioli in scatola, riso, vongole in scatola, riso, pane raffermo, pane in cassetta, pane

tostato, pane integrale, pane fighetto, pane con le paillettes e poi ancora riso.

“Ci facciamo un po’ di riso?”

“Andiamo a farci un bel Moai Thai! C’è un cinese che lo fa proprio bene.”

Il locale è americano, si balla, ci prendiamo questi cocktail da un tipo del Midwest. Balliamo, il Moai thai non sale, leggero. Una sigaretta all’aperto. Si può fumare al chiuso? Sì. Trovo 28 dollari e non saprei dire in che forma e in che taglio. So solo che sono dentro una pozzanghera e sta piovendo.

Rientriamo. Locale bello, buio, occhio al culo, occhio al fidanzato, occhio alla fidanzata delle tipa. Puzza di cane bagnato, è la mia felpa. Sì, ma stai tranquillo. Oggi ho messo un profumo addosso che ammazza tutte le puzze. Come si chiama? Chanel bagnato, n°77.

Usciamo, saliamo, prepariamo, scendiamo, fumiamo, ancora un po’ di pioggia e di Chanel. Non fa freddo è solo la maledetta pioggia, piove sempre cristo santo! Torniamo su.

“Ho comprato lo spumante e ho pensato che non l’avevo mai provato con la Tequila.” Oppure;

“Sono andato al supermercato. Ho visto lo spumante. Perché no? Ho visto la Tequila. Perché no?” Oppure;

“Spumante buono. Tequila buona.”

Una delle tre, scegli te, peccato non sia un buffet, con di lato un cabaret, mentre sorseggio un caffè.

Beviamo, mischiamo, fumiamo insieme a questo Brian che ha avuto la brillante idea dell’accoppiata alcolica.

“Visto che bevo tanto cerco di gestire il mio corpo facendo pasti di verdura liquida.” Precursori di centrifuga.

Io non capisco una parola e annuisco, anche a richieste strane. La proprietaria/gestore dell’ostello è lesbica ma ancora non lo sa. Noi partiamo dal presupposto che ogni ragazza lesbica abbia provato il giro classico e possa, un giorno, provare a fare un altro giro, così, per noia. Noi partiamo dal presupposto che è probabile, con la stessa percentuale di beccarsi un fulmine o morire nello

spazio aperto dopo che per sbaglio sei uscito dal portellone senza tuta spaziale, che possiamo essere lì in quella collisione di stelle comete.

Io non capisco niente. Annuisco. Sorrido. Mi volto e cammino, senza guardare indietro. Funziona sempre e dopo un po' smettono di farti domande. Smettono anche di provare a parlare con te. Io non sono il *Tredicesimo Guerriero* che ad un tratto capisce la lingua vichinga e quindi rimango in disparte, ascolto finché non mi perdo, per poi perdermi dentro la mia testa.

Ci sono un paio di pc. Sempre occupati. Noi viviamo lì dentro, abbiamo un vantaggio. Riusciamo sempre a usarli, riusciamo sempre a bloccarli. Il modo migliore per fregarci è saltare i pasti perché noi quelli non li saltiamo mai, mai! Ti siedi davanti al computer in quel momento e hai vinto. Puoi fare il bullo, gongolarti e morire di fame anche se ti sei fatto un sandwich.

Prima o poi ti alzerai e noi avremmo compreso e siamo in tre cazzo, non ci puoi battere. Uno di noi cucina e altri due si siedono davanti ai dispositivi immobili. Abbiamo tanto da fare e potremmo stare tutta la notte baby, a turno, mentre a turno cuciniamo, pisciamo, caghiamo. Siamo organizzati.

Attendi il tuo turno. Se quando abbiamo finito di mangiare sei ancora lì seduto... siamo italiani *capisc*”?

Noi facciamo a spallate silenziose, lotte di resistenza, otturiamo cessi per bambini.

Il primo giorno e io non la facevo da qualche tempo. Ci presentiamo, ci affidano i letti (“Potranno cambiare di tanto in tanto”), ci spiegano le regole e le mansioni. C'è tanta gente, l'ostello è pieno. Abbiamo fame ma siamo titubanti a preparare qualcosa davanti a tutti. Ma siamo esperti e ci basta giusto un po' di leggera fiducia: “Quando qualcuno si avvicina alla cucina, attacchiamo!”

Tutti sono al piano della cucina/reception/alcune camere/qualche bagno. Al piano di sopra è alloggiato chi ci lavora, eccetto noi. Al piano di sotto solo camere con letti, molti dei quali a castello. Mi svincolo, vado al piano di sotto, mi hanno consegnato le chiavi. Entro da qualche parte e mi siedo. Tra l'acqua e il mio culo ci sono circa dieci centimetri. Se non tengo le palle su potrei fargli

fare il bagnetto. Mi fa male la pancia/non mi fa più male la pancia. Scarico, va lento, gira forse al contrario? La carta rimane là, color legno. Puzza, panico, aspetto, scarico di nuovo, tappo pieno. Aspetto e riprovo, peggio di prima. Per un pelo l'acqua non fuoriesce. Cazzo la moquette! Cazzo ho salvato la moquette!

Dovrei confessare il mio reato, dovrei chiedere a un prete il perdono, autodenunciarmi, mettere le mani giunte dietro la schiena, pronte per le manette, gettatemi in gattabuia, sono un malfattore, un usurpatore, un malversatore!

Scendo o risalgo insomma, vado al piano centrale. Tutti sono lì, contenti, felici, chiacchierano non si sa di cosa. Mi infilo, svincolo, mi siedo insieme ai miei amici. Loro sembrano capire, annuisco, risate strozzate, pronti per mangiare. Mi assicuro che nessuno parli italiano pensando di chiedere alla gente : *“Where ddo yiu camme from?”*

Nessuno risponde alla mia domanda perché non l'ho fatta a nessuno. Decido: bisbiglio piano piano.

“Ho otturato il cesso di sotto”

Ridiamo, ci sentiamo male, pensano che stiamo ridendo a qualche battuta delle loro, pensano che tutto sia OK, siamo in America baby, San Francisco darlin, Silicon Valley man, quella che non sappiamo nemmeno che esista, che è già là che lavora, che ha già diversi droni intelligenti.

Continuiamo a ridere, io più di tutti. Poi smettiamo, partono i sensi di colpa, partono le ipotesi.

“Ma ti hanno visto andare al bagno?”

“No.”

“Dovresti dirglielo, così magari sistemano.”

“No, e non so come dirlo. Mi aiutate?”

“No.”

“Magari fai finta di niente.”

“Si.”

“Qualcuno se ne accorgerà.”

Mi vergogno come un ipocondriaco si vergogna di dire di aver paura della vita.  
Il mio primo giorno, il mio regalo per voi.

Mi dimentico, ci dimentichiamo, facciamo finta di niente. Dopo un'ora viene trovato il cadavere già in putrefazione. La lesbica che ancora non sapeva di esserlo si arrabbia, impreca, dice qualcosa insomma. Prende una pompa, qualcosa per pulire, dice ancora qualcosa. Io non riesco a fare niente, sono lì vicino, vicino ai miei amici, e non dico niente. Omertà fino alla morte. Mi appello al quinto emendamento. Non voglio andare in galera, non voglio andare ad Alcatraz.

Nessun testimone, il cadavere è irriconoscibile, si può solo pulire e dimenticare.  
*Please, Do not throw the paper towels in toilet* è un cartello ricorrente all'interno dell'ostello manca solo in cucina ma dopo questo episodio credo che qualcuno intervenga a sopperire alla mancanza. Forse ci daranno una maglietta, per farci fare pubblicità, diventeremo attivisti del cesso non intasato, ambientalisti della carta da culo, idraulici disoccupati.

Mentre cerco di fare il finto tonto, sperando che non risalgano a me, cerco di non pensare alla mattina che verrà: e se domani i bagni toccheranno a me?